

**NON ALLINEATI** Il leader libico interviene al vertice di Harare per lanciare un durissimo attacco

# Sprezzante sfida di Gheddafi

## «Nel mondo non c'è spazio per i neutrali»

Violento discorso davanti a un auditorio incredulo e divertito - Feroci accuse al movimento - Una crociata contro Reagan Sibillino e inquietante accenno ad un esercito internazionale di terroristi - Grottesca dichiarazione sulla distruzione di Lampedusa

**Dal nostro inviato**  
HARARE — Il non allineamento è un movimento del non allineati è zeppo di spie, traditori e servi dell'imperialismo e non si capisce davvero cosa ci stia più a fare in un mondo ormai diviso in due schieramenti: da una parte l'imperialismo appunto e le sue marionette, dall'altra i combattenti per la libertà. E quanti tra i paesi che si dicono non allineati sono davvero disposti a combattere per la libertà contro l'imperialismo?

Questa la sfida sprezzante e sardonica che ieri mattina il colonnello Gheddafi ha lanciato ai capi di Stato riuniti per il vertice di Harare, con un discorso a braccio durato un'ora e venti minuti che è scoppiato come una bomba in un auditorio tra l'incredulo e il divertito e comunque visibilmente imbarazzato da tanta determinazione e arrivarne alle conclusioni più estreme. È stato davvero l'appello alla crociata contro quell'«attorcoglio» di Reagan, ma non solo contro di lui. Perché Gheddafi, per così dire, ha fatto nomi e cognomi, ha segnato a dito i traditori della causa della libertà.

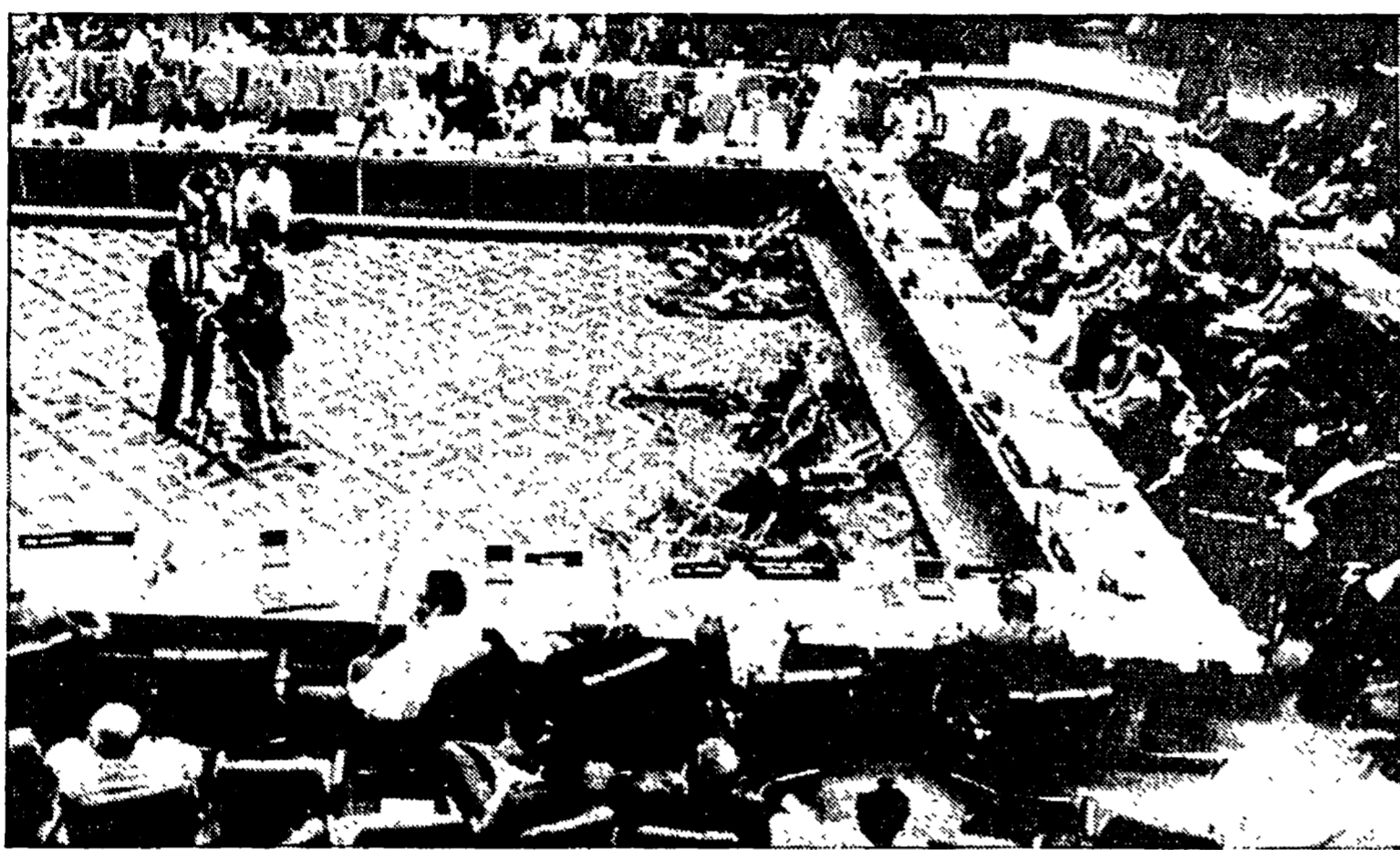
«Non sono venuto qui per compromettermi sedendo fianco a fianco col presidente del Camerun, della Costa d'Avorio, dello Zaire, fantocci di Israele», ha affermato per poi proseguire con una logica a suo modo stringente: «Per qualcuno di voi è forse accettabile riconoscere l'appartheid in Sudafrica? Non è possibile perché la lotta contro il razzismo è parte della nostra causa. Ma che differenza c'è tra Israele e Sudafrica? Sono entrambi strumenti, testate, bastioni dell'imperialismo in Medio Oriente e in Africa».

L'attacco di Gheddafi però ha colpito ancora più a fondo: «Tutti i paesi francofoni non sono liberi», ha detto, «non sono paesi sovrani — ha detto — sono una vergogna in Africa e per l'Africa, guidati come sono dalla Francia, una potenza imperialista. La ex-colonia libica non sono indipendenti nel momento in cui sono membri del Commonwealth, una brutta parola, vergognosa: Commonwealth of Nations, Bretagna. Sono una proprietà della Gran Bretagna». E ancora: «E cosa dire dell'Egitto che riconosce Israele e prende parte con gli Stati Uniti a manovre militari? Permette il passaggio delle portaerei atomiche nel canale di Suez?». La conclusione: «Il mondo, dico, è diviso in due campi, quello dell'imperialismo e quello della lotta per la libertà. Non si può essere neutrali, soprattutto i paesi piccoli non possono essere neutrali. Può esserlo l'India che ha tecnologia atomica e milioni di rifugiati? Può esserlo la Cina, non no».

«Dicono — ha proseguito Gheddafi — che la Libia è alleata col Patto di Varsavia. Ma se la Libia è alleata con la Spagna e non riesce a creare un movimento a suo favore tra i non allineati, l'unica via è legarsi al Patto di Varsavia, che può essere un ombrello per la forza atomica che per noi non è il Patto di Varsavia, l'imperialismo è un nemico. Noi abbiamo bisogno dei paesi socialisti e del Patto di Varsavia». Il riferimento ai massimi sistemi ha poi lasciato il posto alla recriminazione e al rancore contro il movimento dei non allineati: «Cosa ha fatto il movimento quando Grenada è stata attaccata dagli Stati Uniti? Cosa fa ora di fronte agli attacchi Usa contro il Nicaragua? Cosa è stato fatto quando il mio paese è stato aggredito? La Gran Bretagna ha dato le basi perché venisse colpita la mia casa. Sfidò chiunque di voi a darmi nei vostri paesi delle basi perché io possa colpire gli Stati Uniti». Israele ha bombardato il reattore atomico iracheno. Se la Giordania e l'Egitto dessero delle basi a chi combatte per la libertà, io da queste basi domani stesso distruggerei il reattore nucleare israeliano e le radiazioni si spargerebbero in tutta la regione».

Non c'è bisogno di commentarlo Gheddafi, si commenta da sé. La sua prosa nei momenti più infammati era ininterrotta solo da quattro corifei in tutta mimetica, fatte entrare nella sala del vertice, e gridavano: «Abbaso gli Usa, sterminiamo gli americani...» inneggiando alla Giamahiriya e alla Palestina.

Dopo accuse così impletose, il colonnello ha proposto i rimedi a tanti mali, ha detto chiaro e tondo come intende condurre la sua crociata se necessario solo contro tutti. L'esperienza è la sua fonte di esempio: «Quando gli Stati Uniti ci hanno attaccato la notte del 14 aprile, noi abbiamo distrutto l'isola di Lam-



pedusa (ha detto proprio così per ben due volte «abbiamo distrutto l'isola di Lampedusa») per quanto ci riguarda continueremo a lottare fino alla morte. Già abbiamo distrutto 15 aerei americani e il Mediterraneo è pieno dei loro cadaveri; se ci attaccano di nuovo — in Libia sono pronti migliaia di soldati. Aspettiamo gli americani e con noi aspettano anche i pesci del Mediterra-

neo. Per sconfiggere l'imperialismo infatti l'unica arma è la resistenza popolare. Ma — ha più volte ripetuto Gheddafi — i paesi non allineati dovrebbero fare come hanno fatto i paesi europei quando «abbiamo distrutto l'isola di Lampedusa»; dire cioè che se colpiscono uno solo di noi è come se colpissero tutti noi. Testualmente: «Se quando il Nicaragua sarà aggredito o la Libia o lo Zim-

babwe, non ci saranno almeno 50 Stati che prenderanno le armi per difendere il paese aggredito, allora questo vertice dei non allineati è inutile». «Quando io sono stato aggredito il movimento dei non allineati non mi ha difeso, mi ha protetto allah. Oggi se i non allineati non mi difendono, perché devo continuare a stare con loro? Dunque — dice sempre il colonnello — se volete che io resti «dobbiamo creare un

fronte militare, economico e politico internazionale per impedire all'imperialismo di minacciare la pace nel mondo». In maniera più sibillina ha poi ripetuto: «Creiamo un esercito di decine di migliaia di uomini su base internazionale, poi potremo compiere qualsiasi atto terroristico e potremo dire che questo è l'operato del nostro esercito». Voleva forse alludere a un esercito di terroristi che può impunemente colpire alla

luce del sole? Se è così la visione che ha evocato è apocalittica.

Per quanto riguarda la Libia, ha più volte ripetuto Gheddafi, essa è disposta ad accogliere nei propri campi di addestramento e a fornire loro le armi, i guerriglieri del Sudafrica, della Namibia, di tutto il mondo pur di sconfiggere l'imperialismo. I non allineati dal canto loro devono espellere tutti i fantocci dell'imperialismo e del sionismo che si annidano nel suo seno. Le sue ultime parole al vertice sono state: «Adesso me ne vado e tanti saluti a questo sirano movimento».

Cosa poteva fare Mugabe dopo tanto discorso? Da presidente dei non allineati in carica e da politico consumato qual'è ha affermato che forse non tutti erano d'accordo col colonnello e soprattutto che se davvero si vuol trasformare qualitativamente il movimento dei non allineati, almeno si deve aderire ai suoi valori e ai suoi principi. Gheddafi comunque ringraziò perché questi vertici gli ha fornito almeno una ragione per parlare agli Stati Uniti.

Lui, da vero divo, è poi sceso tra il popolo cioè tra i negoziati di giornalisti e fotografi. La domanda era una sola: «Dovvero lascerà il movimento?». La risposta imperturbabile è stata: «Per ora no. Certo è che sarà difficile per questo vertice ignorare una provocazione sfacciata e che non consente mediazioni come la sua».

**Marcella Emiliani**  
NELLA FOTO: Una panoramica della sala dove si svolge il vertice.

## LIBANO

# Tre soldati francesi della forza dell'Onu uccisi in un agguato

L'imboscata presso la città di Tiro - Parigi chiede che siano riesaminati il ruolo e la sicurezza dei «caschi blu» nel sud

BEIRUT — Tre soldati francesi dell'Unifil (il corpo di pace dell'Onu dislocato nel sud Libano) sono stati uccisi ieri mattina in un agguato in una zona di frontiera. Il gravissimo episodio è destinato ad accrescere le perplessità del governo di Parigi sul mantenimento del contingente francese nel sud Libano e, più in generale, sul ruolo e le prospettive della Unifil. Il tragico agguato è avvenuto alle 7,30 di ieri mattina (le 6,30 in Italia) nei pressi dell'abitato di Jwaya, a 13 km a est della città portuale di Tiro. Quattro soldati del locale presidio francese dei «caschi blu» stavano effettuando il loro quotidiano «loggino» quando al loro passaggio è stato fatto esplodere un ordigno, della potenza presunta di 35 chili, azionato con un comando a distanza. Due militari sono morti sul colpo, dilaniati dallo scoppio, mentre un terzo è morto più tardi all'ospedale del quartier generale dei «caschi blu» a Nakura. Il quarto soldato ha riportato soltanto ferite leggere.

E il nono attentato contro il contingente francese, quando si ebbe una vera e propria battaglia tra i soldati francesi e i miliziani del movimento scita «Amal». Nell'occasione, due scitti restarono uccisi e 18 francesi feriti. Successivamente, si era arrivati ad una tregua, ma il dissenso fra il comando francese ed «Amal», ma contro l'Unifil avevano preso posizione gli estremisti proiraniani del «partito di dio» («Hizballah») che accusano l'Unifil di essere soltanto uno schermo per le forze senza israeliana nel sud Libano. Gli osservatori non escludono che il risultato del mortale attentato di ieri contro i francesi (quale che sia il futuro dell'Unifil) possa essere anche un inasprirsi del contrasto, anche se armato, tra le due fazioni scite.

A Parigi, il governo francese ha duramente condannato la triplice uccisione, affermando che «il vile attentato ancora una volta conferma le condizioni di insicurezza nelle quali operano quotidianamente le forze dell'Unifil. Il governo francese — prosegue il comunicato — riafferma di attendere dalle Nazioni Unite disposizioni, senza indugio e in accordo con il governo libanese, che consentano all'Unifil di esercitare la propria missione nelle indispensabili condizioni di efficacia e sicurezza». Già dopo gli scontri dell'11 agosto Parigi aveva chiesto al Consiglio di sicurezza di procedere ad un'indagine d'insieme sui problemi di fondo posti dal compimento del mandato affidati all'Unifil». Da parte libanese, il presidente del Parlamento Hussein Hussein, ricevuto ieri da Mitterrand, ha detto che la forza dell'Onu senza i francesi «non ci interesserebbe più».

La Francia ha nell'Unifil 1400 soldati su un totale di 5.800 «caschi blu»; su 129 soldati dell'Onu uccisi nel sud Libano dal 1979 ad oggi, 20 sono francesi. Inoltre più di 70 militari francesi sono stati uccisi durante la missione della Forza multinazionale (1982-84), mentre altri 7 hanno perso la vita nelle file dei «caschi bianchi» che hanno vigilato (o tentato di vigilare) sulla tregua di Ta'ayoun dal 1984 all'aprile scorso, agguato Parigi ne decise il ritiro.

## GUERRA DEL GOLFO

# Protesta dell'Urss per la nave da carico sequestrata dall'Iran

KUWAIT — L'Unione Sovietica ha indirizzato all'Iran una formale protesta per il sequestro della nave da carico «Piotr Yemtzov», che è stata comunque rilasciata dopo una ispezione al carico. Fonti marittime del Bahrein danno per certo che anche una seconda nave sovietica, la «Tuzlova», è stata fermata dagli iraniani ma è stata lasciata subito proseguire dopo una ispezione effettuata sul posto, in altre mare. Di questo episodio le fonti di Mosca non fanno cenno.

Il portavoce sovietico, Gennadi Gerasimov, ha definito il sequestro della «Yemtzov» un atto «inammissibile e contrario alle leggi della libera navigazione». Interrogato sul motivo del sequestro ha risposto: «Chiedetelo agli iraniani; ed ha poi confermato che la nave ora è di nuovo libera. Sulle modalità del sequestro c'è comunque diffidenza di versioni; per Mosca il carico è stato ispezionato in alto mare, mentre fonti marittime del Golfo affermano che la «Yemtzov» è stata costretta ad attraccare a Bandar Abbas.

## Brevi

**Fallito attentato su un treno a Parigi**  
PARIGI — Fallito attentato dinamitardo nell'ora di punta stasera a Parigi su un treno alla stazione di Lione. Secondo quanto indicato dalla polizia, il detonatore di un ordigno collocato sotto un sedile del treno è scoppiato provocando una esplosione di fumo, ma per cause non ancora accertate le cariche non sono esplose. Nessuno ha finora rivendicato la responsabilità dell'attentato.

**Sri-Lanka: bomba contro la folla**  
COLOMBO — Almeno 45 persone sono rimaste ferite ieri, dieci delle quali in maniera grave, quando una bomba è stata lanciata contro una folla di partecipanti ad un raduno politico filogovernativo in un sobborgo di Colombo. Il comizio era stato indetto dal «Fronte popolare dello Sri-Lanka», che appoggia il presidente J. Jayawardene; la bomba è caduta poco distante dalla piattaforma dove il leader dell'«Fronte popolare» e sua moglie si trovavano; ma nessuno dei due è rimasto ferito. L'attentato è avvenuto poco dopo che sei persone che, a quanto sembra stavano cercando di fare entrare armi nello Sri-Lanka, erano state uccise a colpi di arma da fuoco in un gommone; uno dei morti sarebbe un giornalista nevese.

**Tunisia: ordigno contro centro culturale Usa**  
TUNISI — Un ordigno esplosivo di debole potenza è stato lanciato ieri davanti al centro culturale americano a Tunisi. L'ordigno non ha provocato né vittime né danni.

**Giappone: esplose missile aria-aria**  
TOKIO — Un missile aria-aria di un aereo da guerra giapponese «F-15» progettato in un hangar è stato fatto partire avventatamente pilotato ed è esplosa a trecento metri di distanza senza causare danni né feriti. L'esplosione è avvenuta nella base aerea giapponese di Hyakuri, a nord-est di Tokyo.

## CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO

VIA VIVAIO, 1 - MILANO

**Avviso di gare**

Questa Amministrazione con il metodo di cui all'art. 1 della lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 indice le sottodette gare di licitazione privata:

- 1) realizzazione progetto 4° lotto strade, piazzali, recinzione e sistemazione verde della pararea - Impianto di Varedo. Importo lavori a base d'asta L. 387.978.751. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 6° per importo adeguato
- 2) realizzazione progetto 3° lotto ristrutturazione palazzina esistente e costruzione magazzino, officina - Impianto di Varedo. Importo dei lavori a base d'asta L. 140.392.200. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 2° per importo adeguato
- 3) realizzazione progetto 5° lotto illuminazione esterna - Impianto di Varedo. Importo dei lavori a base d'asta L. 132.751.000. Richiesta di iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria 16/c per importo adeguato.

Il bando e gli atti tecnici di appalto possono essere presi in visione presso il centro consorziato di Milano - Viale Majno 7, tel. (02) 781.807 781.889 780.125 780.114 780.859

Le imprese interessate potranno far pervenire domanda di partecipazione (una per ciascuna gara) al Consorzio, ufficio segreteria, viale Majno 7, entro le ore 12 del 19 settembre 1986. La domanda di partecipazione, che non vincola la stazione appaltante, dovrà indicare dichiarazione di partecipazione a ciascuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 legge 584/77 come modificato dall'art. 27 legge 3.1.1978, n. 1 dichiarazione che nessuno degli amministratori si trova sottoposto alle misure di cui alla legge 13.9.1982 n. 646 così come modificata dalla legge n. 726/82 e n. 936/82.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dal certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori. Per revisione prezzi si richiama le disposizioni contenute nell'art. 33 della legge 28 febbraio 1986 n. 41. Le opere sono finanziate dalla L.R. 5.9.1981 n. 54.

Milano, 1 settembre 1986

IL SEGRETARIO GENERALE **Zelfino Giannoni**  
dott. Giovanni Di Bella

## CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO

VIALE MAJNO, 7 - MILANO

**Estretto bando di gara**

In esecuzione alla deliberazione n. 50/15-5 del 18.3.1986 il Consorzio darà corso alla gara di licitazione privata per lo smaltimento dei fanghi prodotta dall'Impianto di depurazione di Varedo. La gara verrà esposta a norma dell'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14. Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata indirizzata al Consorzio provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano, viale Majno 7, 20122 Milano, Ufficio di segreteria entro il giorno 19 settembre 1986, ore 12.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il capitolato d'appalto è depositato in libera visione presso l'Ufficio di segreteria del Consorzio.

Milano, 1 settembre 1986.

IL SEGRETARIO GENERALE **Zelfino Giannoni**  
dott. Giovanni Di Bella

## MEDITERRANEO

# Missione solo «informativa» i colloqui di Walters a Roma

Oltre ad Andreotti (che ne ha approfittato per discutere delle questioni bilaterali) lo hanno ricevuto anche Craxi e Spadolini - Ribadita la contrarietà italiana ad azioni di forza

ROMA — «Parto dall'Italia molto felice, contento dei colloqui che ho avuto con il presidente del Consiglio Craxi, con il ministro degli Esteri Andreotti e con il ministro della Difesa Spadolini. Più di questo non posso dire, prima di avere fatto un rapporto al presidente Reagan». Con queste parole l'inviato americano Vernon Walters si è accomiato ieri pomeriggio dai giornalisti. E uno dei motivi della «felicità» di Walters sta senz'altro nell'elenco dei suoi interlocutori che egli stesso ha fornito: a differenza di quanto è accaduto a Madrid e Bruxelles (e di quanto dovrebbe accadere oggi a Londra), dove Walters ha visto soltanto i ministri degli Esteri, Craxi ha ritenuto di doverlo ricevere personalmente a Palazzo Chigi, dove l'inviato di Reagan si è trattato circa un'ora; e accanto ai colloqui con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri (analogo a quello avuto a Ajaccio e Bonn) c'è stato anche — caso uni-

co in tutta la sua «missione europea» — quello con il ministro della Difesa Spadolini.

Meno soddisfatto deve essere Walters del contenuto di tutti questi incontri, se perfino Spadolini (che era certamente il più ben disposto nei suoi confronti) ha definito il colloquio «di carattere puramente informativo». In sostanza Walters «non ha fatto nessuna richiesta di sanzione» (è ancora Spadolini che parla), ma si è limitato (riferisce Palazzo Chigi) a «fornire informazioni e formulare valutazioni sulla situazione nel Mediterraneo». In rapporto, in particolare, alla Libia, Walters se ne ritornerà in America praticamente a mani vuote, dato che anche a Londra — a quel che risulta — tutto si desidera meno che di essere nuovamente coinvolti in un brutto pasticcio come quello dell'aprile scorso.

E lo stesso Walters del resto ha voluto che ribadito la posizione del governo italiano, già da lui esposta nel-

la riunione del Consiglio dei ministri del 28 agosto (quando cioè disse che negli ultimi mesi non è accaduto nulla che giustificasse nuove iniziative, e men che mai di carattere militare, nei confronti della Libia). In questo quadro continua Palazzo Chigi — Craxi ha affermato che «la prospettiva è l'auspicio restano quelli di ristabilire nell'area condizioni di normalità e piena collaborazione nel rispetto della legalità internazionale (e quindi senza unilateralità atti di forza, ndr) e in una situazione di effettiva e consolidata sicurezza».

Al di là di tutte le cortesie e i convenevoli di rito, insomma, Walters se ne ritornerà in America praticamente a mani vuote, dato che anche a Londra — a quel che risulta — tutto si desidera meno che di essere nuovamente coinvolti in un brutto pasticcio come quello dell'aprile scorso.

E lo stesso Walters del resto ha voluto che ribadito la posizione del governo italiano, già da lui esposta nel-

deri la sua missione in Europa un successo: «Non sono obiettivo — ha risposto — si dovrebbe domandare ad un altro se è stata o non è stata un successo».

Almeno alla Farnesina, comunque, la «consultazione» — protrattasi per oltre due ore — non si è limitata alle questioni della Libia e del terrorismo: Andreotti ne ha approfittato infatti per parlare della situazione nell'Africa australe e del problema delle sanzioni alla Sudafrica e per sollevare un paio di problemi bilaterali di carattere più immediato e concreto, come quelle degli ostacoli sollevati da parte del Congresso Usa al contratto fra la «Beretta» e l'Esercito americano e del problema insorto per la commercializzazione negli Stati Uniti dei prosciutti di Parma. Come dire: discutiamo pure dell'universo mondo, ma pensiamo anche agli affari.



**Giancarlo Lanutti**  
NELLA FOTO: Vernon R. Walters

## SUDAFRICA

# Soweto, no ai funerali di massa La polizia attacca i manifestanti

JOHANNESBURG — Niente funerali per le oltre 20 vittime di Soweto. La polizia ha attaccato con i gas lacrimogeni migliaia di neri che intendevano partecipare alle esequie. La gente ha risposto innalzando barricate e ingaggiando duri scontri con gli agenti. Le autorità religiose alla fine hanno deciso di rinviare le cerimonie funebri per evitare che la violenza dilagasse.

È stata un'altra giornata caudissima nella città sudafricana, ove dieci giorni fa le forze dell'ordine avevano sparato sulla folla che protestava per gli scontri in corso in molti quartieri. A sera le autorità dichiaravano che nonostante i disordini non si avevano notizie di morti o feriti, ma fonti ufficiosi asserivano che c'erano invece almeno cinque vittime.

Un episodio mortale del resto è accertato, anche se accidentale. In mattinata una donna che tentava di sottrarsi alla folla che voleva imporre di osservare lo sciopero generale indetto in occasione dei funerali, è caduta finendo sotto un treno.

Vediamo di ricostruire la giornata sulla base di infor-

mazioni frammentarie ed incomplete, poiché ai giornalisti ieri era vietato l'accesso a Soweto. Fin dalle prime ore del giorno giovani dimostranti hanno iniziato a percorrere le strade per convogliare la gente a non andare al lavoro. Il traffico dei mezzi pubblici è rimasto semiparalizzato. La sera prima le autorità avevano confermato il divieto di esecuzioni di massa. Una decisione che le forze avevano tentato di scongiurare, perché attivamente a fomentare nuove violenze e ad esasperare gli animi. Così, è stato infatti, incuranti delle disposizioni ufficiali migliaia di neri, soprattutto giovani, sono convenuti presso la chiesa di Saint Paul, donde avrebbe dovuto partire la processione funebre. A questo punto è stato il caos più totale e le fonti d'informazione non sono univoche nel descrivere i fatti. Sembra che una parte della folla abbia tentato di muovere in corteo verso lo stadio Jabavu, venendo però immediatamente attaccata dalla polizia. In duemila sono però riusciti a raggiungere la meta. Intanto gli agenti si im-

possessavano di dieci bare e procedevano alla sepoltura, non è chiaro se d'accordo o meno con i familiari. A riferirlo è una fonte autorevole, il reverendo David Mkwes. I duemila del corteo sfuggiti alla polizia, si sono riuniti nello stadio, mentre le forze dell'ordine bloccavano le uscite. Molti religiosi sono allora intervenuti per evitare un massacro, interponendosi fra i due gruppi, per consentire ai manifestanti di uscire incolumi. A sera la tensione era ancora altissima.

Intanto ieri la Corte suprema della provincia sudafricana del Natal ha invalidato i poteri attribuiti al governo dallo stato di emergenza per il sequestro o il divieto delle pubblicazioni ritenute sovversive. Il provvedimento era stato sollecitato da molti giornali. Contemporaneamente da S. Barbara in California il presidente Reagan ha rinnovato il moratorium del commercio di armi economiche contro Pretoria, ma si è rifiutato di imporre di più dure, del tipo di quelle di recente approvate dal Congresso degli Stati Uniti.

## NICARAGUA

# Reagan blocca gli aiuti umanitari

WASHINGTON — L'ostilità dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua non ha davvero confini. Il governo di Washington ha infatti bloccato una fornitura di attrezzature agricole spedite dall'associazione umanitaria americana «Oxfam» al Nicaragua.

È stata la stessa associazione a denunciare questo gravissimo provvedimento precisando che nella fornitura (del valore di 4 milioni di dollari, circa 50 milioni di lire) erano compresi semi, trattori di coltivazione, attrezzi agricoli, donati al Nicaragua allo scopo di alleviare la carenza di prodotti agricoli del paese centro-americano, sottoposto da oltre un anno all'embargo commerciale imposto dagli Usa e provato da una guerra di aggressione finanziata e diretta dagli stessi Stati Uniti.

«Quella che viene messa in atto è una politica della fame — ha dichiarato John Hammock, responsabile dell'Oxfam — è un chiaro esempio di come il governo applichi la sua politica verso i poveri». Cosa risponde l'amministrazione Reagan? Il dipartimento di Stato non ha fornito fino a questo momento alcuna spiegazione.

## USA-URSS

# Colloqui su armi chimiche e test H

GINEVRA — Il dialogo sovietico-americano sul disarmo è ripreso ieri in Svizzera con due riunioni di esperti. Una a Ginevra sugli esperimenti nucleari eseguita a Berna sulle armi chimiche. L'incontro di Ginevra costituisce una ripresa delle discussioni interrotte il 31 luglio scorso. Le due delegazioni sono guidate dal direttore aggiunto dell'Agenzia per il disarmo e il controllo degli armamenti degli Stati Uniti, Robert Barker, e dal presidente del comitato di Stato per l'uso pacifico dell'energia nucleare dell'Urss, Andronik Petrovskiy. Nell'incontro di ieri americani e sovietici hanno discusso l'ordine del giorno dei lavori che si prevede dureranno un paio di settimane.

I colloqui di Berna sulle armi chimiche, invece, dovrebbero durare solamente due giorni. Le delegazioni sono guidate dal funzionario del Dipartimento di Stato americano John Hawes e dal capo della delegazione sovietica alla conferenza dell'Onu sul disarmo Viktor Issraelyan. I due negoziatori si erano già incontrati, sempre a Berna, il 5 e 6 marzo scorso.

## CEE

# Facilitazioni per prodotti palestinesi

BRUXELLES — La Cee dovrebbe adottare, presto, un trattamento di favore per i produttori agricoli palestinesi dei territori occupati da Israele, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. La Commissione, infatti, proporrà al Consiglio dei ministri che ai prodotti provenienti da quelle zone, essenzialmente verdure, agrumi e meloni, vengano accordate le stesse facilitazioni (riduzione dei dazi doganali tra il 40 e l'80%) previste per quelli provenienti dai paesi mediterranei. Spiegando il significato della decisione, fonti della Commissione hanno dichiarato, ieri, che si tratta sostanzialmente di ripartire ad una giusta produzione in questione, infatti, non essendo protagonisti di alcuni degli accordi firmati dalla Cee con i paesi «Mediterranei», sono penalizzati rispetto a quelli di tutta l'area.

La vicenda, però, rischia di avere risvolti politici che potrebbero creare qualche imbarazzo. Rappresentanti arabi hanno fatto notare che la concessione delle facilitazioni potrebbe configurare una sorta di riconoscimento implicito di diritti israeliani sui territori occupati. D'altro lato la concessione di favore ai palestinesi potrebbe non piacere, neppure ai produttori israeliani.